

SANGUE CALDO E GENIO

UNA TERRA NELLE STORIE DI CENTO E PIÙ PERSONAGGI

Il libro racconta vite e stranezze di donne e uomini di cultura, spettacolo, sport e politica, ma anche di persone comuni

I ritratti di Vittorio Emiliani

Amarcord romagnolo

di **LUCIO BERTOLI**

E' in libreria da alcuni giorni l'ultimo libro di Vittorio Emiliani, giornalista e scrittore. Ha dedicato molti libri alla sua terra d'origine, la Romagna. In questo "Romagnoli & Romagnolacci" della Minerva edizioni Emiliani racconta "cento e più ritratti di personaggi della Romagna dell'altro ieri, di ieri e di oggi.

Perché, Emiliani, questo libro su "Romagnoli & Romagnolacci"? Volete forse separarvi dall'Emilia? Mi pare strano che lei...

«Tranquilli, amici di *Placentia*, o di *Vicumvia*, la Via Emilia ci unisce da duemila e duecento anni o giù di lì. Da Rimini al Po, e la Via Popilia ci collega a Ferrara e al Delta del mitico volo di Icaro, di Euridano. Tutte le città della nostra comune regione hanno nomi etruschi o romani. Però ci sono distinzioni importanti, di tipo storico. Fra Emilia e Romagna non c'è un confine fisico, un grande fiume o una catena montuosa. Ma la "Romània" è stata non per niente l'ultimo lembo dell'Impero Romano. Con un rapporto particolare con Roma, vedi i film di un amico mai abbastanza rimpianto e di cui racconto alcune storie nuove, Federico Fellini, in cui i protagonisti spesso partono per Roma o ne tornano. Lo stesso Pier Paolo Pasolini, che in verità era di origine romagnola per parte di padre (un padre certo non amato), nella sua splendida antologia della poesia popolare nota che, mentre in Emilia ha trovato pochi materiali, in Romagna ne ha trovati tanti da comporre un canzoniere nazionale di grande qualità, malinconia, passione...»

E un vasto "Amarcord" attraverso figure e figurine...Cos'è in realtà?

«Qualcuno mi ha detto che diventa, con tante biografie trasversali, una sorta di affresco della mia terra d'origine. Per parte di padre veniamo da Faenza, poi da Forlimpopoli, lavoratori della canapa e cuochi. Il mio nipote maggiore sta studiando severamente da cuoco dalle vostre parti, non sapeva di rinverdire la tradizione di un Andrea Emiliani, faentino, definito nel 1831 all'anagrafe di Forlimpopoli dove immigrò, "cuoco/cuciniere". Mentre la fa-

miglia di nostra madre Bartoletti è rimasta per secoli a Predappio Alta, patria del Sangiovese, vignaioli, poi commercianti».

Ma com'è nata l'idea?

«Curiosamente, da un sonetto del Belli su "Le regazzate de li Romagnoli" in cui il poeta romano, tanto grande quanto bigotto e conservatore, se la prende "co 'sti Romagnolacci de Romagna" che insorgono di continuo contro il Papa-re. Alla fine del sonetto

però il poeta ha un moto di ammirazione per questi matti di romagnoli "che se moreno de vojja de mori"...che muoiono per l'ideale. Di qui l'idea di una serie di ritratti e abbozzi di tutti i generi».

Per esempio?

«C'è il poeta Raffaello Baldini di Sant'Arcangelo, ormai noto quanto il compaesano Tonino Guerra, e c'è il grande campione ciclista, formidabile cronoman, Ercole Baldini. Ci sono Nenni,

Mussolini, Lama, Biasini, Adone Zoli, Zaccagnini, la "pulëtica" insomma, una passione da secoli, dall'arrivo dei Francesi in qua, e ci sono cardinali come il grande diplomatico della Chiesa, a fianco del vostro Agostino Casaroli, cioè Achille Silvestrini, tuttora vivente, che vuol essere chiamato soltanto "don Achille". Viene da Brisighella, nel Faentino, dove sono nati otto, qualcuno dice nove, cardinali».

Diceva degli sportivi, ce ne sono parecchi?

«Il mio caro amico Giorgio Ghezzi il mitico "kamikaze" che, mandato praticamente via dall'Inter, si prese una formidabile rivincita col Milan di Rocco vincendo a Wembley la prima coppa dei campioni. Oppure altri ciclisti: Pambianco detto "gabanèn" vincitore di un Giro sulle nevi dello Stelvio contro Anquetil e Gaul, il mitico e tragico Marco Pantani, o i grandi importatori e drivers del trotto, come Gianni Gambi, nuotatore di gran fondo che batté "Tarzan" Weissmuller, nella traversata del Lago Ontario. Non dimentichi che in Romagna la moto si dice, tout court, "e' mutòr", il motore. E chi fu uno dei primi spericolati motociclisti? L'eroico aviatore Francesco Baracca di Lugo».

Tutti personaggi, come dire, "maggiori"?

«No, no, ci sono nel libro tanti personaggi per niente noti, cavalieri, pescatori, pittori di carri agricoli, vinattieri (il nostro bisnonno materno "Buliròn" che

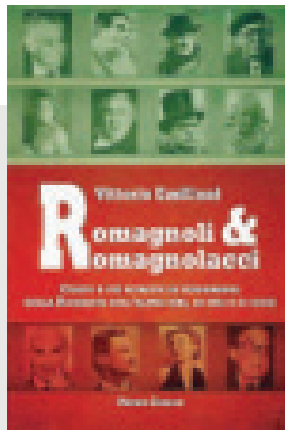
teneva la bara sotto il letto per dimostrare a tutti che lui la morte non la temeva). Alcuni "piccoli maestri" di impegno ambientale e di passione democratica come l'assessore di Cervia, Germano Todoli, falegname, che ebbe il coraggio, in una terra di sparatori, di chiudere alla caccia tutta la pineta comunale decine e decine di ettari. Fra polemiche furibonde. Ho cercato di mettere in evidenza i caratteri di romagnole e romagnoli dell'altro ieri e di ieri: franchezza, lealtà, coraggio, labiosità, inventiva condita spesso da non poca bizzarria».

Tutto un idillio allora?

«No, non ho trascurato il risvolto che anni fa, oggi meno, era costituito da violenza, settarismo, facilità a menar le mani e ad usare schioppi e coltelli. Però mi pare che sia prevalso un senso forte e diffuso della solidarietà, del lavorare insieme, dell'accoglienza cordiale. Virtù che - come l'amore per le istituzioni culturali locali, le splendide biblioteche, i tanti teatri storici, i centri storici conservati - vanno però coltivate. Nella crisi che morde bisogna ispessire il livello culturale generale che il recente benessere aveva assottigliato, purtroppo. Con volgarità e facilonerie».

"Romagnoli & Romagnolacci. Cento e più ritratti di personaggi della Romagna dell'altro ieri, di ieri e di oggi"

Vittorio Emiliani
Edizioni Minerva, Bologna
pp.240, 15 euro

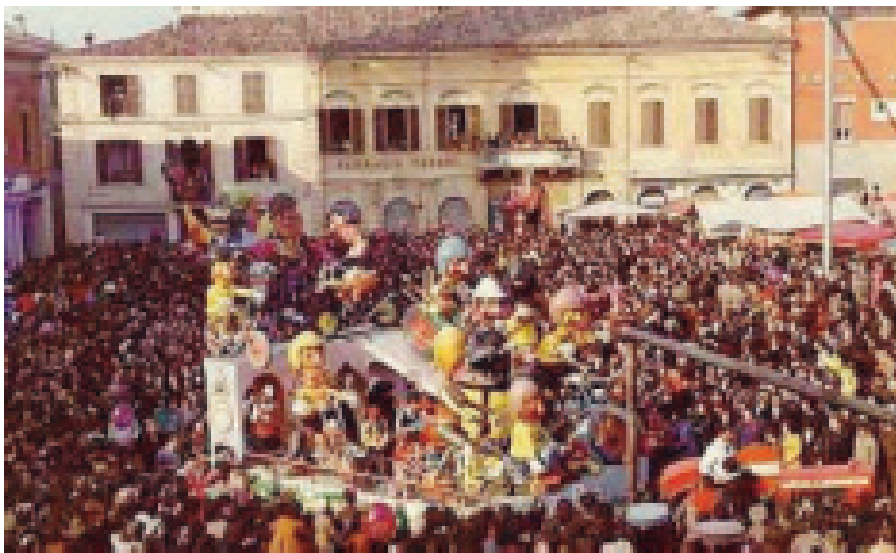


La scheda

► Vittorio Emiliani racconta vivacemente incontri, scontri, battute, bizzarrie, la romagnolità latente o esplosiva dei suoi personaggi, molti dei quali spesso ignoti al di fuori del loro paese o borgo: pescatori, artigiani, biroccei, cavallari, pittori di carri agricoli. Più di cento ritratti di quei romagnoli che l'autore ha conosciuto o soltanto incrociato sul suo cammino, come Sergio Zavoli, Tonino Guerra, Marco Pantani, Arrigo Sacchi, Serafino Ferruzzi, Raul Gardini, i tanti Mussolini. Tanti pezzi di storia e di microstoria romagnola che compongono un mosaico vivacissimo, a volte drammatico, di vite vissute fra Ottocento e Novecento, fino ai giorni nostri, fra l'Appennino e il mare Adriatico, lungo la Via Emilia e le altre strade romane di quella che fu la Romània o la Romandiola. Il libro è già stato presentato a Predappio Alta, città natale di Emiliani.



Fra Emilia e Romagna non c'è un confine fisico, un grande fiume o una catena montuosa ma ci sono distinzioni importanti



Spirito di Romagna: a sinistra, la festa della Segavecchia a metà quaresima nella zona di Forlimpopoli; a destra, Federico Fellini con Marcello Mastroianni sulla spiaggia di Rimini



L'anticipazione

Per gentile concessione dell'autore e di Minerva Edizioni pubblichiamo due capitoli del volume "Romagnoli & Romagnolacci" che Vittorio Emiliani ha dedicato a due personaggi, Ercole Baldini e Raffaello Baldini detto Lello, il ciclista e il poeta.

di **VITTORIO EMILIANI**

ERCOLE BALDINI

Fregato dalle tagliatelle? Forse sì, e anche dalla "fame" ormai appagata di soldi e di successo, probabilmente. Certo, a trentun'anni soltanto Ercole Baldini ha attaccato al chiodo la bici da corsa, "il treno di Forlì" (in realtà nato a Villanova) è stato uno dei più grandi atleti, uno dei più potenti e

Ercole e Raffaello Baldini, bici e poesia

armoniosi visti in azione, su pista e su strada. Capace di stracciare il record dell'ora già da dilettante, di arrivare più volte prima di un fenomeno come Anquetil e di battere, quando la forma lo assisteva, tutti in salita - lui che, anche per mole, *grimpeur* non poteva essere - avendo prima tirato il collo in pianura a scalatori della tempra di Gaul e Bahamontes.

Come successe l'anno del suo Giro d'Italia a Boscohiesanuova.

Capace di vincere per distacco, a Reims, il campionato del mondo su strada dopo una fuga lunghissima, prima in compagnia e poi *en solitaire*. Ma anche capace di smettere

presto perché forse non aveva più la motivazione giusta per continuare a faticare tanto, perché d'inverno si allenava poco e non resisteva a tavola davanti alle amate tagliatelle, ai cappelletti e ad altro (per cui si inquantava e in primavera si ritrovava a dover smaltire chili su chili). Anche così rimane comunque negli annali di un ciclismo che allora sfornava ovunque dei veri campioni, anche nel piccolo Lussemburgo (Charlie Gaul).

Ho conosciuto Baldini quando era "maglia bianca", cioè un dilettante già segnalato per la nazionale azzurra (con la quale vinse, anche lì per distacco, l'Olimpiade su strada

a Melbourne). Un nostro cugino di Predappio Alta, Eugenio Castagnoli, aveva corso da allievo e conservava per la bici da corsa e per il ciclismo un amore che doveva durare tutta la vita. Venuto a Roma come veterinario agli ippodromi, macinava almeno 4.000 chilometri l'anno fra il Quarto Miglio, i Castelli, l'Appia e l'Ardeatina. Quando lui era ancora studente universitario, capitava che d'estate io, ancora ragazzo, andassi in vacanza dai suoi - la zia Candida aveva ereditato l'emporio che era stato di nostra nonna Lucrezia su al paese, in collina - e che lui mi scarrozzasse in moto dietro tutte le corse in bici che la domeni-

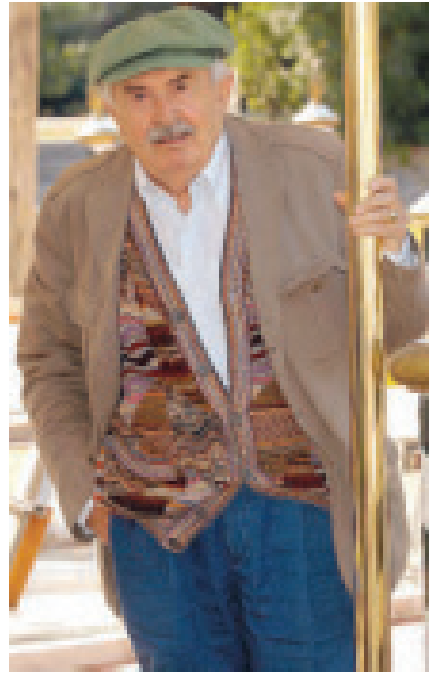
ca transitavano da Predappio (Alta e Bassa) per salire verso la Rocca delle Caminate o per prendere l'ancora più erta e sassosa strada sterzata verso Monte Colombo e la Toscana.

Sapevamo con certezza quando erano passati tutti ma proprio tutti allorché scollinava ansimando, sempre ultimo e staccatissimo, un ragazzo allampanato riconoscibile per le mutande zebrate, la Zebra. Che passava quasi agonizzante fra applausi e grida fragorose: "*U iè la Zebra, burdèll! Forza Zebra, dai!*"

Così conobbi, tramite mio cugino Eugenio, tutti i principali cor-

ridori romagnoli dell'epoca, fra la fine degli anni '40 e i primi '50, specialmente quelli che stavano emergendo o erano emersi dal vivaio giovanile, allora vastissimo: Giuseppe Minardi detto "Pipaza", vincitore di parecchie corse classiche e di tappe al Giro, Arnaldo Pambianco detto "Gabanèn" (giacchettina) per lo spolverino da fornaio che indossava quando andava a portare il pane porta a porta su per le salite di Bertinoro, vincitore di un Giro d'Italia memorabile sulle alte nevi gelate del Gavia, Diego Ronchini altro bel corridore da gare in linea.

Ma fra i "suiveurs" non mancavano mai le vecchie glorie come l'ele-



Alcuni personaggi romagnoli di ieri e di oggi raccontati nell'ultimo libro di Vittorio Emiliani: da sinistra, Giorgio Ghezzi, Sergio Zavoli, Benito Mussolini, Marco Pantani, Arrigo Sacchi e Tonino Guerra



Quando il giornalismo nasce dalla passione

Per sette anni Emiliani ha diretto il *Messaggero*
Nei suoi libri storie e retroscena d'Italia e d'italiani

Vittorio Emiliani è stato prima redattore e poi inviato del "Giorno", con quel ruolo è passato al "Messaggero" dove lo ha chiamato lo stesso direttore che lo aveva assunto, ragazzo, al quotidiano dell'Eni, Italo Pietra, maestro di vita e di giornalismo. Al quale è poi succeduto alla guida del giornale romano nel 1980 mantenendola per sette anni. Sulla sua lunga esperienza di giornalista, dalla provincia oltrepadana di Voghera (al seguito di un padre segretario comunale) a Milano e poi a Roma, ha scritto una sorta di trilogia uscita da Donzelli. "Vitelloni e giacobini" sugli inizi nella stampa universitaria e provinciale degli anni Cinquanta, "Orfani e bastardi", una storia del quotidiano più innovativo uscito in Italia, il "Giorno" appunto, dal 1956 al 1974, e il recente "Cronache di piombo di piombo e di passione. L'altro Messaggero, un giornale laico sulle rive del Tevere, 1974-1987", un racconto incalzante di anni certo segnati dal terrorismo e però ancora vivi, intensi, reattivi sul piano della politica, delle riforme nate dal Parlamento (divorzio, aborto, diritto di famiglia, legge Basaglia, ecc.).

A Piacenza è capitato spesso, specie quando lavorava al "Giorno", per esempio ogni volta che il caro-mattone imperversava.

Allora veniva ad attingere notizie alla RDB, uno dei colossi del laterizio. Oppure per servizi di natura culturale collegati al mondo dell'arte e dei centri storici, per esempio per la bella Collezione Ricci Oddi (dove allora risplendeva il piccolo Klimt rubato e mai più ritrovato).

Amico di Alberto Cavallari, ha collaborato con un altro bravo giornalista di famiglia piacentina, Gaspare Barbiellini Amidei, scomparso prematuramente qualche anno fa, quando egli scese a Roma per dirigerli il "Tempo" modernizzandolo. Emiliani, da poco estromesso dal "Messaggero" per ragioni politiche, ricorda che una sera Gaspare gli propose di raccontare a quattro mani un misterioso delitto sull'Appia Antica che dal tramonto diventava una specie di Via dell'Amore (soprattutto in auto) e funzionò.

In questo libro appena uscito, "RomagnoliRomagnolacci", Emiliani, ricorda anche che realizzarono insieme alcune trasmissioni televisive.

In una, dedicata al cibo, c'erano il sociologo rurale Corrado Barberis, bolognese, e lo storiografo Piero Camporesi (in quest'ultimo volume c'è un suo bel ritratto), forlivese. Il quale diceva di no a tutti i prodotti agro-alimentari odierni. Finché, parlando di formaggi doc, Barberis disse compiaciuto: "Ce n'è uno bresciano che esigerebbe un tocco di sterco di vacca..." Furono "blobbati" per settimane.

Emiliani, nel bel ritratto "in piedi" del cardinale faentino Achille Silvestrini ricorda il piacentino Agostino Casaroli, protagonisti di quella Ostpolitik graduale che Giovanni Paolo II trasformò invece in una spallata, decisiva certo per il crollo del sistema sovietico, ma che, senza transizioni di sorta, ha aperto la strada a regimi nazionalisti, o populistici, di destra e in Russia ad un capitalismo oligarchico.

I.b.

gante passista Glauco Servadei di Forlì vincitore di un Giro d'Italia a punti, in piena guerra, nel 1942, e di numerose tappe, al Giro e al Tour, o come il ruvido scalatore di Cesena, divenuto costruttore di cicli, Mario Vicini, detto "Gaibèra", o "e" Gagg (il Rosso) ad Gaibèra" secondo al Tour de France del '38. Tutti antenati dell'esplosivo scalatore Marco Pantani, esaltato dai francesi come Marcò Pantani, "il s'en va, il s'en va!" gridavano elettrizzati quelli di Antenne 2 quando scattava a raffica sulle Alpi o sui Pirenei. Povero Marco che non aveva il retroterra di saggezza contadina dei "Gaibèra", dei "Gabanèn", dei "Pipaza", né la salvifica pi-

grizia di Baldinone uscito di scena a 31 anni appena, e si è tragicamente bruciato come una farfalla alla luce accecante del successo internazionale.

RAFFAELLO BALDINI DETTO LELLO

Ero da poco al "Giorno", nei primissimi anni '60, e mi davo da fare per arrotondare uno stipendio, per me giovane marito e padre, non proprio "grasso". Entrai in contatto, non ricordo come, con la rivista "Pirelli", la sola fra le riviste industriali - a parte, s'intende, "Comunità" di Olivetti, alla

quale collaboravo dal 1957 - che facessero cultura a Milano. Vi avevano lavorato intellettuali autentici come Vittorio Sereni e Leonardo Sinisgalì. Fu lì che incontrai un quarantenne gentile, sorridente, pronto ad ascoltare: era Raffaello Baldini detto "Lello" di cui non sapevo ancora che fosse un poeta e scrittore romagnolo di prima forza.

Era di Sant'Arcangelo, come Tonino Guerra, il più noto, già allora, dei poeti romagnoli che scrivevano poesie in vernacolo e che erano "nati" in qualche modo (lo appresi dopo) al Caffè Trieste gestito dai genitori di "Lello" in vista dell'arco trionfale alzato dall'architetto pontificio

(lo stesso di palazzo Braschi a Roma) Cosimo Morelli per celebrare Clemente XIV Ganganelli, gloria santarcangiolese. Caffè che veniva chiamato «E' circal de giudèizi» (Il circolo della saggezza).

Lì si incontravano Tonino Guerra, Nino Pedretti, Gianni Fucci, Flavio Nicolini, Rina Macrelli ed altri artisti dei paesi vicini.

Dalla stessa cittadina (ma Raffaello non era imparentato con loro) provenivano pure il conte Antonio Baldini, finissimo scrittore della Ronda Letteraria, giornalista di viaggi teso e acuto, autore alla radio di figure romanesche come "Melafumo" e "Michelaccio" e però legatissi-

mo alla Romagna, narratore ironico e lucido della sua storia più recente, e suo figlio Gabriele, scomparso appena cinquantenne, anglista di grande valore ma pure specialista di melodramma e di cinema (fu il secondo marito della scrittrice Natalia Ginzburg).

Rammento con affetto riconoscente che Raffaello Baldini si batté molto animosamente perché un mio articolo sulla montagna italiana e sulle "rapine" che essa aveva subito da parte delle società idroelettriche venisse pubblicato integralmente, senza censure di sorta sulla "Rivista Pirelli", una delle rarissime nel panorama culturale assai povero della grande industria italiana, riuscendo nella non facile impresa.

Lo ritrovai anni dopo al nuovo "Panorama" completamente rifatto dal parmigiano Lamberto Sechi,

dove lavoravano alcuni vecchi amici come il ferrarese Gaetano Tumia-ti o come Nicola Cattedra già capo degli inserti rotocalco al "Giorno". Ogni tanto pubblicavo dei brevi pezzi rigorosamente non firmati (al "Giorno" vigeva l'esclusiva della firma) sul settimanale di Sechi, famoso per le sue misure ferocemente corte.

Raffaello Baldini vi fungeva da redattore capo e furono altri incontri civili e divertenti fra di noi. Poi l'ho seguito da lontano nella sua ascesa come poeta e autore teatrale, una ascesa continua.

Gli mandai anche uno scritto di congratulazioni festose a Sant'Arcangelo per l'ultimo compleanno. Purtroppo lo squisito "Lello", uno dei poeti più raffinati e intensi del Novecento, si stava spegnendo in silenzio.